Spadolini dà per certa l'approvazione da parte del governo

Scioglimento P2 e «sette» segrete: oggi la legge

Ma i socialdemocratici sono d'accordo? - Il disegno di legge composto di sei articoli passerà subito dopo al Senato - Mercoledì decisione sulla commissione d'inchiesta

ROMA — La Loggia P2 sarà disciolta. Il ministro degli interni, sentito il parere del consiglio dei ministri, provvederà alle conseguenti misure, compresa la confisca dei beni. Chiunque tenterà di ricostituirla, sotto qualsiasi forma e denominazione, sarà condannato a cinque anni di reclusione e a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. È questa una delle principali norme del disegno di legge sullo scioglimento delle associazioni segrete che sarà approvato, stando a quanto ha affermato Spadolini nella riunione dei capigruppo del Senato, nella riunione del consiglio dei ministri di oggi. Poi passerà subito al Senato.

L'esame del decreto che istituisce la commissione parlamentare d'inchiesta, fissato per ieri a Palazzo Madama, sarà rinviato di qualche giorno. Lo scopo di questo rinvio è legato alla eventualità di un esame congiunto dei due disegni di legge. In ogni caso della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 si inizierà a discutere mercoledì prossimo.

Il provvedimento che dovrebbe essere approvato oggi dal governo (i ministri erano fin dalla settimana scorsa a conoscenza del testo) si compone di sei articoli. Nel primo vengono definite le associazioni segrete; nel secondo si elencano le modalità del loro scioglimento; nel terzo si definiscono le sanzioni agli appartenenti; nel quarto si dettagliano le sanzioni e le pene per i dipendenti pubblici civili e militari; nel quinto si parla specificamente della P2 e nel sesto sono abrogati gli articoli 209 e 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e ogni altra disposizione in contrasto con il disegno di legge.

Quali sono le associazioni segrete? Dice il disegno di legge: quelle «che mantengano occulta la loro esistenza ovvero i seguenti elementi essenzialidi identificazione: i principi e le finalità, la sede sociale, le manifestazioni e le attività sociali». Saranno inoltre considerate tali quelle che hanno un'organizzazione interna strutturata in modo da rendere reciprocamente sconosciuti i membri e da consentire lo svolgimento di attività politiche e amministrative in forma clandestina.

Queste associazioni saranno sciolte «su istanza motivata del Pubblico Ministero o del ministro dell'Interno, con decreto del tribunale nel cui circondario ha sede l'associazione». Nel caso la sede non sia conosciuta (ipotesi più che probabile viste le caratteristiche di queste «sette») sarà competente il tribunale di Roma. Lo scioglimento potrà essere disposto, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, con decreto motivato del presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri e sentite le commissioni affari costituzionali delle Camere. Come conseguenza — è il caso della P2 — potrà essere disposto il sequestro conservativo dei beni dell'associazione.

Il ricorso a questo decreto può essere presentato davanti al tribunale e l'udienza di comparizione dovrà essere fissata entro venti giorni. L'opposizione non sospende però l'esecuzione del decreto e, contro la sentenza del tribunale, si potrà ricorrere solo per Cassazione.

Il capitolo pene. Chiunque «con la consapevolezza del suo carattere segreto, abbia promosso o diretto un'associazione disciolta» sarà condannato da 1 a 5 anni e con l'interdizione, per un tempo analogo, dai pubblici uffici. Stessa sorte toccherà agli «associati» che abbiano svolto attività di proselitismo.

I dipendenti pubblici, civili e militari, che «abbiano ammesso spontaneamente o su richiesta di appartenere ad associazioni disciolte» saranno sospesi dalle loro funzioni. Così come quei dipendenti pubblici per i quali risulti, sulla base di concreti elementi, il fondato sospetto di appartenenza.

In maniera dettagliata il progetto di legge descrive, per quanto riguarda i dipendenti pubblici, tutti i passaggi che portano dalla fase degli accertamenti alla trasmissione degli atti ad una commissione nominata con decreto dal Capo dello Stato e ai poteri di questa, che vanno dalla decisione sul proscioglimento all'irrogazione delle sanzioni disciplinari. Chi, tra i dipendenti pubblici — oltre ai civili e ai militari vi sono compresi quelli che svolgono attività nel campo economico e i dipendenti di enti concessionari di pubblici servizi — farà dichiarazioni «infedeli» o rifiuterà di rispondere sull'appartenenza all'associazione disciolta sarà destituito.

Fin qui i contenuti del disegno di legge che Spadolini dà già come approvato dal governo. Ma forse non è tutto così semplice e scontato. Longo, segretario del PSDI, nelle stesse ore in cui Spadolini rilasciava le dichiarazioni dava incarico ai ministri del suo partito di votare contro le misure se non saranno gradite al PSDI. Il contrasto riguarderebbe soprattutto la sospensione cautelativa dei dipendenti pubblici: Longo è contrario in quanto giudica questa misura come una violazione dei diritti individuali. La sospensione, a suo avviso, può essere infatti inflitta solo dopo che la magistratura ha accertato la appartenenza del funzionario pubblico ad una associazione segreta.

Maurizio Boldrini

I radicali ostacolano i lavori

L'ostruzionismo rischia di far «saltare» molti provvedimenti

ROMA — L'irresponsabile ostruzionismo sferrato dai radicali contro la legge relativa al finanziamento pubblico dei partiti rischia di impedire la rapida soluzione, prima delle ferie estive, non solo di questo problema, ma anche dell'attesissima riforma dei patti agrari che è già in avanzato stato di discussione.

E' quanto emerge dai convulsi sviluppi impressi ai lavori parlamentari non solo dall'arrogante atteggiamento del PR ma anche dalla non chiara volontà politica di alcuni partiti della maggioranza, che ha sin qui reso impossibile trovare un terreno di intesa sulla formazione del calendario di attività dell'assemblea di Montecitorio;

Questa situazione rischia di compromettere anche la definitiva approvazione della riforma dell'editoria (destinata a fronteggiare la gravissima situazione in cui versa la stampa quotidiana), che è ad un passo dal diventare esecutiva. La Camera ha infatti deciso ieri l'assegnazione del provvedimento alla commissione Interni in sede deliberante, cioè con una procedura che consente di accelerare l'approvazione della legge, «saltando» il momento della discussione in aula. La commissione esaminerà la riforma mercoledì: sarebbe possibile vararla addirittura quel giorno stesso (anche i radicali, pur opponendosi alla legge, non intendono boicottarla), ma i socialisti sono dell'opinione che l'iter di questo provvedimento debba essere abbinato a quello, tanto più irto di ostacoli, del finanziamento pubblico. La settimana prossima si vedrà dunque se il PSI intende mantener ferma questa pericolosa pregiudiziale.

Intanto andrà avanti, con molta lentezza, l'esame delle norme relative al contributo dello Stato ai partiti. Si è cominciato ieri pomeriggio in seguito all'approvazione di una proposta del PRI per l'iscrizione di questo tema (e, insieme, delle misure istitutive e dell'anagrafe patrimoniale degli eletti) al primo punto dell'ordine del giorno dei lavori. I comunisti si sono astenuti su questa votazione rilevando come proprio il combinarsi di diversi fattori possa compromettere un approdo positivo per tutti e tre i provvedimenti. Il PCI non vuole insomma arrendersi a questo stato di cose e la sua astensione ha teso, appunto, a sottolineare la possibilità e la necessità di trovare un accordo che possa consentire di sbloccare la situazione.

Per loro conto, i radicali hanno invece da quel momento intensificato il «filibustering» insistendo sulla assoluta ed esclusiva priorità dell'approvazione di misure per combattere la fame nel mondo. Potevamo e possiamo far tutto, anche discutere ampiamente di questo tema, ha sottolineato il capogruppo dc Gerardo Bianco ricordando la proposta di calendario formulata dal presidente della Camera (e fatta saltare proprio dal PR) che prevedeva di dedicare ben quattro sedute, ad inizio della prossima settimana, al dramma del sottosviluppo. Ma i radicali, quasi a sottolineare tutta la strumentalità e la demagogia delle loro pretese, rispondevano con una esasperazione di quell'ostruzionismo che segna una nuova fase del loro attacco al Parlamento e alla possibilità di un costruttivo confronto.

Vicenda P2: la CCC del PSI divisa sulle sanzioni

ROMA — La Commissione centrale di controllo del PSI ha deciso, con 12 voti a favore e 4 contrari, le sanzioni nei confronti dei dirigenti socialisti che erano risultati implicati nella vicenda P2. Fabrizio Cicchitto, Danilo Bellei, Fosco Buccianti, Michele Fossa, Ado Gaggi, Roberto Misuri, Vanni Nisticò, Ferdinando Pastina, Giovanni Tarsitano e Leonardo Scali sono stati inibiti, sulla base di precedenti provvedimenti, fino al 31 ottobre 1981. Al senatore Franco Fossa è stata comminata una «formale deplorazione». L'obbligo di astensione dalle funzioni interne ed esterne è stato revocato invece — con motivazioni diverse — per Ennio Campironi, Osvaldo Giannetti, Edilio Niccolini, Andrea Pasqualini, Ermidio Santi, Alberto Teardo, Giovanni Barillà, Duilio Dottarelli, Francesco Malfatti e Mario Negri. Alessandro Menchinelli, uno dei quattro membri che ha votato contro, ha detto che la commissione «ha fatto di tutte le erbe un fascio, confondendo così innocenti e colpevoli, risprofondando tutti nel dubbio indistinto».

LETTERE all'UNITA'

E il cambiamento? È un problema solo di alternanza?

Cara Unità,

appuntiamo gli occhi su qualcuna delle escrescenze macroscopiche che sbocciano all'ombra di questa crisi apparentemente incurabile. La recente politica delle Partecipazioni Statali e delle «lettere d'intenti» fra settore pubblico e settore privato, ad esempio.

Dalla Francia le sinistre ci fanno sapere che per dare una razionalità nuova al caos liberistico del capitalismo occidentale, non è con la politica della socializzazione delle perdite private e della privatizzazione dei profitti pubblici che si imposta una sana politica economica che guardi strategicamente a un riordino civile e risanatore della società e dell'economia.

Mi pare invece che le mosse del nostro governo in questo campo, i finanziamenti e le partecipazioni perdenti nei settori chiave dell'economia, vadano ancora una volta ad impinguare senza contropartite in termini di piano e di programmazione il terreno dei profitti privati o subordinati al privato, e non verso una politica di riorientamento degli apparati produttivi.

A quest'ultimo obbiettivo una parte della sinistra italiana, il PSI in particolare, non sembra guardare più in termini di coraggiosa «intraprendenza». Il PSI sembra attento soltanto a sostituirsi dovunque alla DC, purtroppo senza cambiare di una virgola l'assetto sostanziale e la filosofia della politica economica nel nostro Paese, ma anzi ingraziandosi i gruppi privati comunque, pur di stare al governo.

E il cambiamento? È un problema solo di alternanza? Craxi al posto di Forlani o di Spadolini? Ma scherziamo!

SERGIO BERTACCINI
(San Vincenzo - Livorno)

Non siamo stati all'altezza dell'allarmante situazione che sta vivendo la Sanità

Cara Unità,

rispondo alla lettera del pensionato Marino Temellini di Modena pubblicata domenica 12 luglio, dal titolo «Sembrava una cosa passeggera».

Egli protesta giustamente, ed ha mille ragioni, avendo dovuto sopportare (lui e la moglie, pensionati) l'onere del pagamento del medico di famiglia da aprile ad oggi. Ne approfitto per unirmi alla protesta del pensionato di Modena chiedendomi come e quando si concluderà questa incredibile vicenda della convenzione dei medici di famiglia, che ha suscitato tanto clamore a suo tempo e che ora ha portato il sindacato dei medici alla dichiarata «non collaborazione». Questo ha bloccato ogni sforzo in quello che considero un settore portante per attivare il processo di riforma.

Per il mancato rimborso il signor Temellini non deve prendersela con la Regione, perché in ciò sono competenti le Unità sanitarie locali. Posso garantire al riguardo che a Modena esse hanno deciso e proceduto al riconoscimento di tale diritto ai cittadini prima ancora che ciò fosse consentito da decreto ministeriale. Non so in quante altre realtà ciò sia avvenuto.

È vero però che i tempi del rimborso stesso non sono brevissimi; ma vi sono difficoltà determinate dallo scarso personale delle SAUB, le quali sono state caricate di un compito gravoso che doveva essere eccezionale e che si è invece protratto fino al mese di giugno. Esse hanno inevitabilmente portato a questi ritardi, e la storia non è ancora conclusa.

Aggiungo infine che con il nuovo governo l'unico impegno chiaro espresso per la Sanità è rivolto alla riduzione della spesa, ed alla promessa di introdurre i ventilati nuovi balzelli a carico dei cittadini (leggi ticket).

Purtroppo non mi pare che il nostro giornale, le istituzioni locali, il movimento dei lavoratori, siano stati fino ad oggi all'altezza della delicata ed allarmante situazione che sta vivendo la Sanità nel nostro Paese.

LUCIANA SGARBI
(amministratore delegato della Unità sanitaria locale n. 16 di Modena)

Per un Circolo di Colonia

Caro direttore,

siamo un gruppo di giovani del Circolo «Rinascita» di Colonia. Sia pure tra mille difficoltà (per mancanza di mezzi, strutture e materiale vario) qualche successo lo abbiamo ottenuto soprattutto nel campo delle attività culturali e ricreative, riuscendo a stimolare in molti giovani nuovi interessi e voglia di partecipazione.

Per programmare le nostre iniziative e continuare i nostri incontri, abbiamo bisogno di materiale vario come: libri, bollettini d'informazione, inchieste, riviste e tutto ciò che riguarda il mondo dei giovani.

Ringraziamo tutti coloro che ci verranno incontro, dandoci un concreto aiuto nel tentativo di superare la grave condizione che circonda i giovani in emigrazione.

LETTERA FIRMATA
dai giovani del Circolo «Rinascita»
An der Bottmühle 5-5 Köln 1

Qualcuno vuole fare rimpiangere Gustavo Selva?

Cara Unità,

c'è forse qualcuno al TG2 che, per faziosità, ci vuole fare rimpiangere Gustavo Selva?

Sono in ferie e posso seguire questo telegiornale con maggiore assiduità: il 14 luglio il TG2 delle ore 13, parlando di terrorismo, ha dato notizia che a S. Benedetto del Tronto si è svolta una manifestazione contro la condanna a morte di Roberto Peci. Ha poi precisato che alla manifestazione non aderiva il PCI. Forse voleva lasciare intendere che il PCI è favorevole alla condanna a morte?

Il giorno dell'assassinio di Taliercio il TG2 ha riferito lo sdegno e la condanna per l'omicidio che sono stati espressi dalle forze politiche: l'onorevole Piccoli ha dichiarato..., l'on. Craxi ha dichiarato... Degli altri partiti nemmeno una parola.

*Il TG2 ha un'altra abitudine: «Domani l'Avanti! pubblicherà una lettera di Breznev ai partiti socialisti europei... Domani l'Avanti! pubblicherà documenti riguardanti il sequestro Sandrucci... Domani l'Avanti! pubblicherà un'intervista di Baget Bozzo all'onorevole Martelli... Domani l'Avanti, replicando alla relazione di Natta al Comitato Centrale del PCI...» e via preannunciando. Mi domando, e domando al direttore del TG2: sono notizie tanto importanti da dover essere preannunciate oppure è un modo come un altro per cercare di far aumentare le vendite del glorioso quotidiano del PSI? Perchè non farlo anche per gli altri giornali? Anche l'*Unità, *mi sembra, in questo periodo di notizie e commenti importanti ne sta pubblicando parecchi.*

Non sarebbe bene che i nostri «gruppi di ascolto», di cui ho sentito parlare, dessero risalto, magari utilizzando il nostro giornale, a questi effetti perversi della lottizzazione alla RAI?

MAURO BITTI
(Camerino - Macerata)

Sarà meglio in futuro intervenire prima (e badare anche alle «lettere»)

Caro direttore

i recenti risultati elettorali del nostro partito nel Meridione mi hanno lasciato con molti interrogativi. Possibile che ai vari livelli di direzione politica del partito si ignorasse lo stato di «profondo scollamento» fra partito e corpo sociale (vedi Bari o, nella mia provincia, Torre Annunziata)? Ieri, poi, nel riordinare vecchie Unità *mi è capitata fra le mani una lettera scritta dai compagni Anna e Luigi Guerrieri di Novoli (Lecce) pubblicata il 18/11/80 dal titolo, a me pare, assai significativo:* «Esiste e si aggrava una questione meridionale anche nel nostro Partito».

Ho sempre ritenuto inutile piangere sul «latte versato» e, mentre per brevità non starò a riportare qualche significativa frase di quella inascoltata lettera (che pure meriterebbe di essere citata), mi sono chiesto con profonda amarezza, anche alla lettura dei cambiamenti della direzione regionale in Puglia del Partito: perchè, soprattutto nel Meridione, si lasciano marcire le situazioni per intervenire solo dopo che il Partito ha subito un danno elettorale? Non sarebbe più produttivo, anche in termini elettorali, più utile, forse anche più facile intervenire alle prime avvisaglie di un qualcosa che non funziona o funziona male?

Non sarebbe meglio dedicare a tempo opportuno più attenzione allo stato del Partito nel Meridione (notoriamente più debole e quindi soggetto a disfunzioni), sostituendo anche quei dirigenti o funzionari di partito che si dimostrino incapaci del compito loro affidato, e prima che al Partito vengano danni, senza aver bisogno di «batoste elettorali» per aprire gli occhi?

AGOSTINO GARGIUOLO
(Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

dott. Pietro LAVA, Savona; Gino GIBALDI, Milano; Collettivo «FUORI», Livorno; Aldo FURIA, Roma; Filippo FEDERICI, San Donato Camino (Frosinone); Federico, Roma; Ottavio DE BRUMATTI, Terzo d'Aquileia, Udine; Gianni MALOSSI, Milano; Adriano ZUCCONELLI, operaio della Bassani Ticino di Varese ed Evangelista MELOTTI, ferrotranviere di Bologna (criticano severamente il ministro socialista De Michelis che *«ignorando il sacrificio di Guido Rossa fa delle gravissime insinuazioni sui comunisti che tirerebbero la volata delle Brigate rosse. Ma dove vuole arrivare costui, con simili dichiarazioni?»*); Dante BLAGHO, Corigliano d'Otranto (come avrai visto il nostro giornale ha riferito ampiamente — e in modo preciso — i termini del dibattito svoltosi nelle diverse sedi di partito a Bari. E lo abbiamo fatto in modo rigoroso *subito* dopo le discussioni, e non *prima* sulla base delle cosiddette «indiscrezioni»).

UN GRUPPO di militari del 26° Btg. Fanteria «Bergamo», Diano Castello (lamentano le dure condizioni di vita della caserma, la facilità con cui vengono negati permessi e licenze: *«È come se non bastasse* — dicono — *gli abitanti del paese che ci ospita non dimostrano verso di noi alcuna simpatia nonostante il nostro contributo all'economia della zona»*); Andrea POGGI ed Ernesto ROTA, Genova (il 23, 24, 25 e 26 giugno abbiamo pubblicato corrispondenze, servizi, commenti dell'*Unità* e dei dirigenti del PCI sui risultati delle elezioni francesi e sull'intesa PS-PCF, nei quali sicuramente troverete le risposte agli interrogativi che, insieme al compagno Noli, avete sollevato); Giovanni NADAL, Milano (a nome dei pensionati esprime *«vive proteste per l'aumento del ticket sui medicinali in vigore dal 1° luglio»*); Mario DE ANDREIS, Milano (se ci avessi indicato l'indirizzo avremmo potuto inviarti alcuni articoli molto precisi che vanno proprio nella direzione da te indicata: non erano assolutamente teneri verso il PSI per l'atteggiamento assunto nella vicenda P2); Albertino SABATUCCI, Anzola Emilia (hai davvero solo 14 anni? Mandaci il tuo indirizzo, così potremo concordare insieme il modo di pubblicare la tua lunga lettera).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza, nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, se lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano in sede indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.

A giudice costituzionale

Ancora a vuoto l'elezione di F. Mancini

Si manifestano evidenti dissensi sulla candidatura socialista - Molte schede bianche

ROMA — Come già la settimana passata, anche ieri e per ben due volte il candidato ufficiale del PSI alla Corte costituzionale, il prof. Federico Mancini, non ha ottenuto dal Parlamento il numero di voti necessario per essere eletto giudice della Consulta in sostituzione di Leonetto Amadei.

Mancini ieri ne ha addirittura presi meno di otto giorni addietro: 553 al secondo scrutinio e 455 al terzo contro i 573 voti che aveva riportato per la prima volta e che rappresentavano comunque un numero di suffragi largamente inferiore al prescritto *quorum* di 653, pari ai due terzi dei membri della Camera e del Senato.

Dalla prossima volta basterà la maggioranza dei tre quinti, ma ieri Federico Mancini è rimasto al di sotto persino di questo livello mentre andavano progressivamente aumentando tanto il numero delle schede bianche (nel secondo scrutinio sono state ben 198) quanto i voti per altri esponenti dell'area socialista, in particolare per Giuliano Amato, che dai 22 del primo scrutinio è salito a 43 e poi a 79, e per Massimo Severo Giannini che dai 5 della settimana scorsa è passato prima a 17 e quindi a 31 voti. Tra le schede nulle, una particolarmente significativa degli umori serpeggianti: qualcuno ha votato per «Federico Craxi».

Si è chiaramente di fronte, dunque, alla manifestazione di profondi dissensi per la candidatura di Mancini; dissensi che non possono di certo non collegarsi tra l'altro al ruolo che l'esponente socialista ha avuto nella diffusione della teoria della necessità di ricondurre il pubblico ministero sotto il controllo politico dell'esecutivo.

PdUP e Sinistra indipendente avevano confermato la decisione di non sostenere Mancini. I radicali avevano assunto posizioni differenziate. Il PCI aveva dato indicazione ai suoi parlamentari di votare per il candidato del PSI.

F. Di Giulio confermato capogruppo dei deputati PCI

ROMA — Il compagno Fernando Di Giulio è stato riconfermato presidente del gruppo comunista della Camera con l'87,3% dei voti dei deputati del PCI.

La votazione — per scrutinio segreto, in base alle norme dello statuto del partito recepite nel regolamento del gruppo — è avvenuta ieri mattina e ha dato il seguente risultato: Di Giulio 159 voti, schede bianche 13, schede nulle 2, voti dispersi 8. Gli aventi diritto al voto erano 192, hanno votato dieci in meno.

516 miliardi per la Gepi Critiche del PCI

ROMA — La Camera ha ieri approvato un disegno di legge con il quale viene rifinanziata per 516 miliardi la GEPI, consentendole in tal modo di poter intervenire nei confronti di 23 aziende del Mezzogiorno (4.500 addetti).

Il ritardo nell'approvazione del provvedimento è dipeso essenzialmente dalla crisi di governo e non da sordità del Parlamento. Il gruppo comunista, con l'intervento del compagno Cacciari, ha sviluppato una critica al tipo di politica di salvataggio in atto.

Diffamò Moro: autorizzazione a procedere per Pisanò (Msi)

ROMA — L'Assemblea del Senato ha concesso alla magistratura milanese l'autorizzazione a procedere in giudizio per «diffamazione a mezzo stampa» contro il missino sen. Giorgio Pisanò. Il senatore fu querelato il 12 novembre del 1980 da Maria Agnese e Giovanni Moro, avendo Pisanò sul suo fogliaccio *Candido Nuovo* «offeso la memoria del defunto on. Aldo Moro», padre dei querelanti.

Giorgio Pisanò, per lunghi mesi, ha condotto una campagna di stampa per tentare di accreditare l'ipotesi che Moro non fu vittima di un delitto politico, ma fu ucciso per intrighi economici. Aldo Moro fu indicato fra l'altro come grande proprietario terriero in Toscana, l'Antilope Cobbler dell'affare Lockheed, il grande protettore della truffa del petrolio di contrabbando.

Conferenza del PCI sui risultati dell'inchiesta

Ecco i responsabili della truffa al Belice

Contestate le conclusioni della commissione parlamentare L'impronta della mafia - E' necessario un deciso controllo

ROMA — *L'inchiesta parlamentare sulla ricostruzione del Belice avrebbe potuto avere una conclusione unitaria se la maggioranza — nella relazione presentata alle Camere, dopo una ampia, penetrante descrizione dei fatti (alla quale i parlamentari del PCI e l'indipendente di sinistra Lazzari hanno dato un contributo particolarmente significativo) — non fosse stata condizionata dalla preoccupazione di coprire responsabilità politiche e burocratiche. Così del dramma del Belice, ancora oggi vivo, non si sa ancora a chi addossare la colpa.*

Di qui la decisione dei comunisti di presentare una relazione di minoranza che porti alla luce tutte le responsabilità, e la richiesta (poi accolta da tutta la commissione) di rimettere relazioni e documenti alla magistratura siciliana per i conseguenti atti di competenza.

Le ragioni di questa scelta sono state illustrate ieri ai giornalisti — in una conferenza stampa a Montecitorio — dai compagni sen. Ottaviani e on. Spataro. La relazione del PCI e della sinistra indipendente individua subito le quattro cause essenziali della mancata ricostruzione, degli sperperi e talora delle ruberie consumate:

❶ *il deliberato processo di svuotamento di poteri e autonomia degli enti locali e della Regione siciliana, di cui portano la responsabilità governo e amministrazione centrale, «con i conseguenti fenomeni di accentramento, burocratizzazione e inefficienza»;*

❷ *l'inadeguatezza delle risorse finanziarie (dal 1968 al 1974 sono stati stanziati appena 162 miliardi, dal 1974 altri 184 miliardi, poco più di 200 dal 1980) per di più vanificate dal tipo di interventi ipotizzati, dalle procedure seguite e dagli strumenti operativi utilizzati;*

❸ *i comportamenti degli organi (Ispettorato, ISES, Genio Civile) che hanno operato nella ricostruzione sono stati «influenzati da costumi mafiosi presenti nella zona, accentuando così il danno nei confronti della collettività e il pregiudizio del pubblico interesse»;*

❹ *sono naufragati tutti gli interventi previsti dalle leggi e i programmi per la ripresa economica e lo sviluppo del Belice, e di questo la responsabilità maggiore è delle Partecipazioni statali. Questo è il quadro generale, ma la denuncia del PCI è andata più a fondo.*

Un esempio sulle interferenze mafiose lo ha fornito il compagno Ottaviani: per 60 appalti ultimati, che in origine comportavano una spesa di 44 miliardi, si è arrivati a un costo finale di quattro volte superiore: 165 miliardi. E — ha precisato Ottaviani — per molte opere manca ancora la revisione prezzi. Ma c'è di più. Dietro questi dati complessivi si nasconde un particolare significativo: all'appalto di un complesso di edifici scolastici (asilo nido, scuola materna, scuola elementare e media) di Camporeale ha partecipato una sola impresa — Angelo Lipari — che si è aggiudicata i lavori con un ribasso d'asta di appena l'1,59% (tali ribassi, ricorderà ancora Ottaviani, si ritrovano ogni qualvolta alle gare è presente un solo concorrente). Il contratto prevedeva che i lavori fossero ultimati in 450 giorni, saliti però a 2025 senza che nessuno abbia sollevato obiezioni o eseguito controlli. La spesa, quindi, dai 263 milioni iniziali è salita alla cifra vertiginosa di 1 miliardo 667 milioni. Sono questi dati che sollevano i legittimi sospetti e in molti casi hanno già provocato azioni giudiziarie.

Sempre in materia di appalti non vanno trascurati i contratti «anomali», la ricorrente mutazione dell'oggetto stesso dell'appalto con l'aggiunta di opere, la cessione di contratti, il collegamento fra ditte partecipanti alle gare. Se si collegano tutti questi fatti, «nulla consente di escludere — afferma la relazione del PCI e della Sinistra indipendente — che si sia stati in presenza di veri e propri collegamenti fra le imprese con la formazione di cartelli fra loro o parte delle stesse, usufruendo di prestanomi o ditte fittizie» per ottenere appalti in frode alla legge.

Il fallimento della ricostruzione è stato anche determinato da una pianificazione territoriale che, sottratta alla Regione e agli enti locali, ha stravolto tutto e spesso si è persa per strada. Dei piani sul territorio spesso si è parlato solo quando si è trattato di far riscuotere parcelle a studi privati. Il risultato è stato che si sono accumulati ritardi intollerabili, si sono prodotte lacerazioni profonde, si sono seguiti criteri di ricostruzione dispendiosi e in qualche caso inutili. Si pensi al riguardo al pressappochismo con cui sono state fatte le rilevazioni geognostiche. L'ISES, insomma, dopo essersi sostituita a un Ispettorato distratto e disinteressato (e a un ministero dei Lavori pubblici che non ha mai effettuato un controllo) ha pianificato il territorio a tavolino, ha previsto trasferimenti inutili e dannosi, ha costruito (laddove le ha costruite) case buone per la città ma non per le zone terremotate. L'elenco degli errori e delle inadempienze potrebbe continuare a lungo, ne segnaliamo due fra tutti: la mancanza d'acqua e di elettricità, necessarie come il pane per le imprese e gli abitanti.

I comunisti non si limitano alle denunce e alle critiche. Nelle conclusioni della relazione si mette in guardia dal proseguire lungo la vecchia strada: occorrono più mezzi finanziari, ma anche una più attiva presenza del ministero dei Lavori pubblici e un rilancio dell'Ispettorato, al quale dare più validi uomini e mezzi. È necessario rimuovere l'atteggiamento di «sorda ostilità delle aziende a partecipazione statale» per quanto concerne gli interventi in Sicilia. C'è infine, un invito alla magistratura: le indagini della commissione e la relazione comunista offrono un ulteriore contributo affinchè i giudici possano portare a termine al più presto i procedimenti penali già avviati o in corso per i reati compiuti nel corso della ricostruzione.

Antonio Di Mauro

Due mesi di proroga per i contributi Inps di artigiani e commercianti

ROMA — Su richiesta del PCI e delle categorie interessate, dopo un voto del Senato, il governo deciderà oggi una proroga di due mesi al pagamento dei contributi previdenziali INPS di artigiani e commercianti.

Le due categorie — alle quali il Parlamento, con una recente legge, ha deciso di alleggerire il carico degli oneri previdenziali liberandole dagli aggi esattoriali — non hanno potuto sinora assolvere ai loro obblighi sia per mancanza dei moduli di pagamento, sia per manovre devianti proprio degli esattori.

Il rischio che un'agevolazione si trasformasse in una beffa (un decreto del governo prevede che il ritardato pagamento dei contributi è assoggettato ad un interesse del 33%) sembra così sventato. L'annuncio l'ha dato ieri il ministro del Lavoro Di Giesi, sollecitato dalla compagna Erias Berardi, nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Lavoro della Camera.